Zeitschrift: Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen

Herausgeber: Association Internationale pour l'Histoire des Alpes

Band: 17 (2012)

Artikel: Tra montagna e pianura : ruolo e percezione del bosco e delle risorse forestali nel Cantone Ticino (1803-1912)

Autor: Bertogliati, Mark

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-583381

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Tra montagna e pianura

Ruolo e percezione del bosco e delle risorse forestali nel Cantone Ticino (1803–1912)

Mark Bertogliati

Zusammenfassung

Zwischen Bergen und Ebenen. Die Rolle der Wälder und der Waldressourcen im Tessin und deren Wahrnehmung (1803–1912)

Dieser Artikel analysiert die Entwicklung der Beziehung zwischen Wald und Gesellschaft im 19. Jahrhundert. Der Schwerpunkt liegt bei der wichtigen sozialen Bedeutung des Waldes und seinen Ressourcen in den verschiedenen Gebieten des Kantons Tessin sowie bei den Auswirkungen des politischen und wirtschaftlichen Wandels auf lokaler Ebene. Ein kurzer Überblick zeigt einige räumliche Unterschiede auf. Dennoch scheint es schwierig, klare Aussagen über die Wahrnehmung und die Nutzung der Waldressourcen, in einer vorwiegend gebirgigen, ländlichen und vom Holz abhängigen Gegend wie dem Kanton Tessin im 19. Jahrhundert zu erhalten. In jener Zeit nämlich geht die Kontrolle über die Gebirgswälder von den lokalen Behörden an die zentralen Behörden über. Dieser Prozess ist mit politischen und sozioökonomischen Unruhen verbunden – und ebenso mit einem Paradigmenwechsel in der Art der Waldbewirtschaftung. Widerstand gegen die Wald- und Agrarreform gab es an vielen Fronten, hauptsächlich aber gegen die Abschaffung der alten Dienstbarkeiten und der früheren Bewirtschaftungsmethoden sowie gegen die Aufhebung bisheriger Weiderechte.

Con questo contributo intendo analizzare l'evoluzione del rapporto tra società e bosco nel Cantone Ticino, dalla nascita della Repubblica cantonale (1803) al varo della legge forestale ticinese del 26 giugno 1912. La ricerca di analogie e disparità tra terre alte e terre basse si rivela un'occasione proficua per descrivere, all'interno dei diversi contesti territoriali, l'evolversi della percezione del bosco e dell'approccio con le questioni forestali. In particolare, mi soffermerò su due temi cardine, ossia lo sfruttamento dei boschi e l'avvento delle riforme forestali. Per una lettura obiettiva del fenomeno dello sfruttamento commerciale dei boschi ticinesi nell'Ottocento occorre considerare, da un lato, la particolare congiuntura politica e socio-economica che segnò i primi decenni di esistenza del Cantone e, dall'altro, la crescita edilizia e industriale della Lombardia a partire dalla fine del Settecento. L'avvio di concrete riforme forestali in Ticino, pur con tempi, modalità e risvolti differenti rispetto ad altre regioni alpine, va invece associato a quell'ampio processo di disciplinamento forestale operato dalle autorità centrali di alcuni stati europei nel corso dell'Ottocento. Specialmente nelle regioni alpine, esso si tradusse per le comunità locali in una progressiva sottrazione di autonomia nella gestione del proprio territorio.

Per secoli, i boschi e le loro risorse costituirono uno degli assi portanti dello scenario economico di molte comunità alpine. La disponibilità di risorse forestali fu all'origine di migrazioni trasversali di manodopera, attività proto-industriali e, al tempo stesso, rappresentò una fondamentale fonte di sostentamento a livello locale. Specialmente nell'Ottocento, l'importanza economica dei traffici di risorse forestali fu indiscutibile.[1] Per molte comunità, tuttavia, il commercio del legname rappresentò una manna tutto sommato occasionale, poiché condizionata da fattori congiunturali e dai limiti insiti nelle risorse rinnovabili solo a lungo termine. L'importanza del bosco nel passato va pertanto ricercata anche in altri settori, ad esempio negli usi domestici e nelle pratiche tradizionali di gestione del territorio, pilastri fondamentali delle economie locali. Non va inoltre dimenticato che, da secoli, la popolazione alpina attribuisce al bosco un importante valore quale elemento di protezione dai pericoli naturali. Se si vuole analizzare compiutamente l'evoluzione del «ruolo storico» del bosco occorre pertanto considerare in modo equo e sufficientemente distaccato tutti questi fattori, non trascurando gli aspetti locali e tenendo soprattutto ben presente che l'accesso alle risorse forestali rappresentò non solo una fonte di ricadute economiche, ma anche un elemento di conflittualità tra diversi attori, strati sociali, concezioni e forme di utilizzazione del territorio.[2]

Risorse forestali e dinamiche socio-economiche

Nei secoli scorsi, l'area ticinese fu particolarmente toccata dal fenomeno dello sfruttamento commerciale dei boschi. I traffici di risorse forestali dalle montagne alle pianure furono favoriti dalla presenza di una rete idrografica in grado di garantire un trasferimento efficiente e relativamente rapido delle merci verso Milano e le altre città poste sui Navigli. Durante buona parte dell'Ottocento, il Ticino fu di gran lunga il cantone svizzero più impegnato in questo settore. Secondo diversi autori, l'esportazione di prodotti forestali raggiunse il suo apice negli anni Quaranta.[3] Nell'area ticinese prosperò un commercio di risorse forestali a due velocità. Nelle zone collinari a meridione questi traffici ricoprirono comunque una notevole importanza, pur non raggiungendo gli stessi quantitativi delle valli superiori, vista la diversa conformazione di boschi e modalità di gestione.[4] La loro rilevanza è testimoniata dalle frequenti liti che sorsero attorno al taglio e al trasporto del legname per via fluviale, delle quali restano numerose tracce nei verbali delle assemblee locali e del parlamento cantonale. I conflitti non mancarono, specie tra chi, dalle montagne, calava il legname verso i bacini lacustri traendone ingenti profitti, e chi, nelle pianure, si affannava dietro ai tronchi sbandati o arenati, i quali potevano provocare danni ingenti a fondi e infrastrutture, ma che al tempo stesso rappresentavano un'insostituibile fonte di reddito per molte comunità rivierasche. Pur relativi ad una questione molto specifica, questi contrasti – mediati da istanze politiche ed attori economici – sembrano apparentemente sovvertire i canonici ruoli attribuiti alle comunità di montagna e di pianura.[5] Ma soprattutto confermano un dato sostanziale: l'importanza di questi traffici per tutti gli attori coinvolti e nei diversi comparti territoriali.

Nel secondo Ottocento vari fattori concorsero ad allentare la pressione sul bosco. Da un lato, l'esaurimento delle riserve di legname più redditizie nelle valli, parallelamente ad una congiuntura politica ed economica più sfavorevole alle speculazioni forestali e ai primi sintomi di declino delle tradizionali attività agro-pastorali.[6] Dall'altro, il nuovo atteggiamento manifestato dalle autorità centrali e dal mondo scientifico, non solo in Svizzera, verso le questioni forestali, il quale non mancò di sortire i suoi effetti anche a livello locale.[7] Sorretto dalle opinioni di autorevoli esperti e velatamente motivato da opportunità di natura politica ed economica, l'interventismo delle autorità forestali si manifestò, verso metà Ottocento, dapprima nelle Alpi francesi, dove più numerosi furono i conflitti, maggiori le prevaricazioni e più devastanti

le conseguenze per le comunità locali.[8] Dopo il 1870, con il varo della legge forestale cantonale che sancì in pratica l'abolizione della fluitazione, i traffici di prodotti forestali dalle montagne ticinesi, pur non arrestandosi, conobbero una sensibile flessione. Nell'arco di alcuni decenni, unitamente ai profondi mutamenti socio-economici dell'epoca post-ferroviaria, ciò favorì un'apparente progressione dell'area forestale.[9] Nel secondo Ottocento le trasformazioni nella società ticinese furono enormi.[10] Le ondate migratorie ebbero pesanti conseguenze sociali soprattutto nelle valli, dove provocarono un tracollo demografico, un invecchiamento della popolazione e un evidente squilibrio numerico tra i sessi. Alla vigilia della prima guerra mondiale i comuni più benestanti e in avviata fase d'industrializzazione erano quelli di pianura e fondovalle. Nelle valli, per contro, le massicce ondate migratorie si erano tradotte in un bilancio non sempre favorevole in termini umani e finanziari.[11] In molte regioni l'agricoltura marciava sul posto o si trovava in evidente declino.[12] Nelle valli superiori, dopo secoli di disboscamenti e d'intenso sfruttamento a livello agro-pastorale, la carenza di mezzi e forza-lavoro dovette ripercuotersi anche sulla gestione del territorio, specie nei comuni dissanguati dall'emigrazione e nelle zone più riposte, benché gli elementi a disposizione siano contraddittori e, in ultima analisi, non consentano di evidenziare un chiaro declino del settore agro-pastorale già verso la fine dell'Ottocento.[13] Un po' ovunque si potevano riscontrare indizi di incuria o carico eccessivo (presupponendo una progressiva diserzione delle stazioni marginali e un graduale concentramento delle attività già nell'ultimo scorcio del secolo).[14]

Nei primi anni del Novecento si palesarono, qua e là, indizi di razionalizzazione e progresso. In generale, tuttavia, si stava ormai profilando il declino dell'agricoltura di montagna, sebbene le precarietà del periodo bellico abbiano poi contribuito ad offuscarne i sintomi.[15] Nelle montagne la popolazione non rimase però inerte di fronte alle rapide trasformazioni socio-economiche e territoriali. Ad esempio, per arginare il degrado delle superfici foraggere si fece ricorso, con maggiore insistenza, all'uso del fuoco.[16] In questo contesto, anche le politiche di rimboschimento promosse dalle autorità forestali entrarono in competizione con lo sfruttamento di pascoli ancora relativamente estesi, ma sempre più impegnativi da gestire.[17]

In generale, si possono individuare tre fasi distinte nel processo di sfruttamento dei boschi ticinesi nell'Ottocento. La successione di queste fasi fu determinata da fattori politici, economici ed ambientali.[18] Una fase di crescita, dove poté consolidarsi un ceto mercantile stanziato soprattutto nelle valli e con saldi

appoggi a livello politico (1800–1839).[19] Una seconda fase, nella quale il governo instaurato con la rivoluzione liberale del '39 tentò di porre rimedio agli abusi e all'egemonia manifestata dai mercanti, senza però poter intervenire in modo deciso sulle autonomie locali (1839–1870).[20] Una terza fase, infine, contraddistinta dal progresso delle riforme legislative e istituzionali a livello forestale, parallelamente al tramonto dei grandi traffici commerciali per via fluviale, alle avvisaglie di declino delle attività agro-pastorali e al nuovo orientamento della politica forestale federale (1870–1912).[21] In questo periodo le aree urbane, pur non affrancandosi completamente dai loro retroterra montagnosi, cominciarono a soddisfare il proprio crescente fabbisogno energetico attingendo sempre più alle nuove fonti combustibili fossili. Nell'area alpina si affacciarono autorità centrali più solide e attente al problema dei disboscamenti nelle montagne. Sia in Svizzera sia in Italia, le leggi forestali varate negli anni Settanta dell'Ottocento penalizzarono soprattutto le montagne, favorendo implicitamente le terre basse, dove i privati continuarono a gestire più o meno indisturbati i loro boschi. L'intervento statale si concentrò invece nelle terre alte, aprendo una lunga stagione di conflitti.[22]

Usi del bosco, fra tradizione e riforme

Le forme tradizionali d'uso dei boschi, messe all'indice dai tecnici forestali ottocenteschi che le consideravano nella migliore delle ipotesi delle «utilizzazioni accessorie», ricoprivano in realtà un'importanza capitale per le economie locali delle valli alpine. Nel corso dell'Ottocento alcune di esse cominciarono così ad essere reputate dannose per lo sviluppo dei boschi, poiché mal si prestavano ad una loro gestione razionale, così come veniva intesa all'epoca. Tra queste si possono enumerare le pratiche agro-forestali non strettamente legate alla produzione legnosa (pascolo e sfalcio del sottobosco, raccolta di strame, taglio di fronde, ...), largamente diffuse non solo nelle montagne.[23] Ad inizio secolo furono promossi in Ticino tentativi di sopprimere le servitù individuali e collettive gravanti su pascoli e coltivi, in accordo con una visione del promovimento agricolo volta a sostenere proprietà privata e cerealicoltura intensiva. Essi ebbero però ben scarso successo nelle zone di montagna e a maggior vocazione pastorale, cioè laddove le necessità dell'allevamento prevalevano decisamente su quelle dell'agricoltura, la gestione comunitaria dei fondi era più pronunciata e più ridotto era il margine d'azione dei privati.[24]

Fig. 1: *Pascolo boscato di larici sopra Dalpe in Leventina. Fonte: Pometta (vedi nota 31).*

Nelle valli ticinesi un esempio tipico di servitù collettive erano i boschi il cui uso veniva ripartito tra più comunità (le cosiddette «pezze comuni») e dove alle utilizzazioni forestali si affiancava, con modalità diverse, il pascolo del bestiame (Fig. 1). Molto diffusi nel Sottoceneri erano invece i boschi comunitari suddivisi in parcelle assegnate in godimento a singoli fuochi (le cosiddette «quadrelle»), solitamente fino alla loro estinzione naturale (Fig. 2).[25]
In generale, nel Canton Ticino dell'Ottocento si potevano riscontrare, pur con alcuni tratti comuni, due approcci ben distinti nell'uso dei boschi e, più in generale, della terra. Nelle zone meridionali e collinari la gestione era più marcatamente individuale. Nelle valli prevalevano invece gli usi comunitari e rarissima risulta ancora oggi la proprietà privata oltre un certo raggio dagli insediamenti principali.[26] In questo senso, a partire almeno dal Medioevo, le condizioni ambientali più idonee, i minori limiti naturali frapposti all'espansione dei coltivi, la solida presenza del castagno e in generale delle colture arboree nelle terre basse ricoprirono un ruolo centrale nell'organizzare spazi agricoli

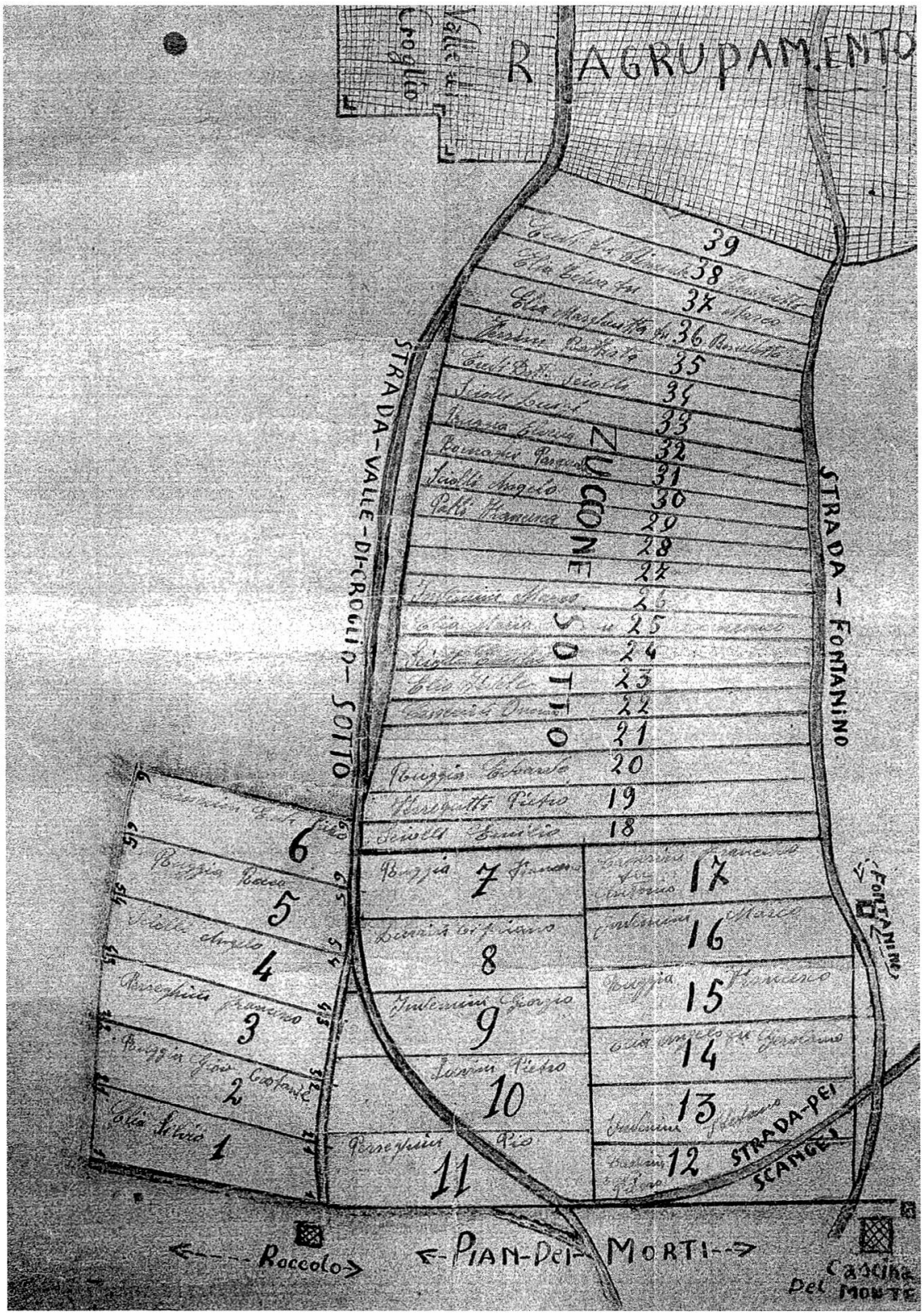

Fig. 2: *Mappa delle quadrelle a Pura (Malcantone) verso fine Ottocento. Fonte: Archivio Patriziale di Pura (documenti sciolti).*

e forestali frazionati e gestiti individualmente. Nelle zone elevate, invece, dove il rendimento della terra è scarso e l'investimento di lavoro per la sua coltivazione è più importante, il progresso dei dissodamenti e dei miglioramenti fondiari, anch'essi motori del frazionamento dei possessi comunali, fu più contenuto o comunque più circoscritto nel tempo e nello spazio.[27] Nell'Ottocento, con l'affermarsi del principio del libero commercio e di una concezione privatistica della proprietà fondiaria, la ripartizione dei boschi comunitari fu da molti vista come una strategia più razionale e responsabile di sfruttamento.[28] Negli anni del blocco austriaco e delle crisi alimentari la questione fu d'attualità, allorché fu emanata la legge dell'8 giugno 1852 sulla divisione dei terreni comunali e patriziali suscettibili di coltura. La commissione chinatasi sul progetto di legge espresse però un parere negativo in merito alla divisione di tutti i beni, boschi compresi, rilevando che ciò sarebbe stato inopportuno proprio in virtù delle estreme disparità regionali e territoriali.[29] Verso fine Ottocento, per contro, sembra esaurirsi l'elogio all'iniziativa individuale e anche i boschi privati, specialmente quelli cedui (Fig. 3), incassarono la loro dose di critiche. Con la legge forestale cantonale del 1870 si giunse, ad esempio, ad incoraggiarne la conversione in fustaie, in modo particolare nelle zone soggette a pericoli naturali.[30] Nel 1904 l'Assemblea federale subordinò i sussidi per l'incanalamento del fiume Vedeggio alla graduale trasformazione dei boschi cedui in foreste d'alto fusto. I successi furono però scarsi e i tentativi in questo senso suscitarono vive opposizioni.[31]

In quegli anni si affacciarono in Ticino le prime concrete riforme forestali e, con l'appoggio della Confederazione, furono realizzate importanti opere di rimboschimento e protezione contro i pericoli naturali.[32] Sul finire del secolo le opposizioni a queste riforme furono a tratti accanite. Se ne trovano parecchie tracce, ad esempio, nei fondi della Sezione forestale e negli annuali rendiconti governativi.[33] Accanto a singoli episodi di resistenza o improvvisate strategie di contenimento (tagli clandestini, incendi abusivi, manomissioni, lamentele), vi furono però anche forme più o meno organizzate di mobilitazione. Esse costituiscono una fedele testimonianza del clima di aperta ostilità nel quale furono chiamate ad operare le autorità forestali nei primi anni di attività. Due episodi, in particolare, assunsero una portata cantonale. Il primo è una petizione inoltrata nel 1886 da 78 enti locali all'indirizzo del Gran Consiglio ticinese per la soppressione dei sotto-ispettori forestali.[34] Per gli enti locali questi funzionari rappresentavano soprattutto un onere finanziario e, pertanto, costituivano una fonte di malumori assieme alle nuove direttive sulla custo-

Fig. 3: *Palina di castagno nei pressi di Curio (Malcantone), bosco ceduo con turni di taglio brevi. Fonte: Eugen Schmidhauser (Archivio Sezione forestale), riprodotto da: M. Conedera, F. Giudici, Problemi della fascia castanile al Sud delle Alpi della Svizzera, Bellinzona 1993, p. 5.*

dia delle capre che questi erano chiamati a far rispettare. La petizione ebbe esito positivo per i richiedenti e la quota parte del salario a carico degli enti locali fu infine alleviata da due terzi a un terzo.[35] All'iniziativa aderirono esclusivamente comuni rurali, in rappresentanza però di tutte le realtà territoriali del Cantone. Un secondo impulso provenne invece dalla votazione popolare del 7 novembre 1909 per l'abrogazione della legge forestale cantonale, varata l'anno precedente dopo un accesissimo dibattito. L'esito a favore dell'abrogazione fu schiacciante (11'381 voti contro 1197). Come riportato da alcuni quotidiani dell'epoca, tuttavia, il dato più significativo fu la scarsa partecipazione al voto.[36] Nella cronaca regionale si sottolineò, in particolare, il forte astensionismo manifestatosi nei centri.[37] L'esito di questa votazione impose alle autorità politiche una profonda riflessione attorno ai nodi cruciali delle opposizioni, in particolare la pastorizia e la questione delle quadrelle.[38] Tre anni dopo, la legge, rivista in alcuni articoli ma rimasta sostanzialmente intatta, fu infine approvata.[39] La generale ostilità verso le riforme forestali si stava lentamente stemperando. Visti i rilevanti interessi in gioco, le opere forestali – fortemente volute dalla Confederazione, dalle classi dirigenti di montagna e pianura e da esponenti di entrambi gli schieramenti politici –

proseguirono a pieno regime anche nei decenni successivi. Tecnici e politici seppero mutare il proprio atteggiamento per rendere meno ostiche le riforme e creare le premesse per un dialogo. Un ruolo importante lo ricoprirono le «Società agricolo-forestali» e le stesse autorità attraverso un'importante opera di divulgazione e sensibilizzazione, come pure i tanto vituperati sotto-ispettori forestali che si dimostrarono, alla fine, validi interpreti del pensiero politico-tecnico delle autorità centrali di fronte alle comunità locali. Sullo sfondo, le rapide e profonde trasformazioni della società ticinese all'alba della prima guerra mondiale che decretarono l'allontanamento dei centri dalle questioni forestali[40] e un allentamento dei secolari «legami forestali» tra montagna e pianura, fino ad allora caratterizzati da convergenze di interessi, insoliti contrasti e reciproca dipendenza economica.

Conclusioni

Nell'Ottocento l'importanza delle risorse forestali nelle diverse realtà territoriali del Cantone Ticino fu incontestabile. Si possono senz'altro individuare disparità tra terre alte e terre basse a livello di conformazione dei boschi, assetto della proprietà fondiaria, modalità di gestione, disponibilità e possibilità di trasporto e smercio dei prodotti forestali. Se però consideriamo più da vicino approcci e interessi nelle questioni forestali – fino alla metà del secolo quasi esclusivamente sinonimo di prospettive economiche – i contorni si fanno più sfumati. I flussi commerciali tra montagna e pianura, in un senso e nell'altro, più che sottolineare le disparità, rappresentarono occasioni concrete, seppure non sempre equilibrate, di interscambio economico e culturale tra le diverse realtà territoriali. Le contrapposizioni contribuirono, semmai, ad aggiustare il sistema e sembrano esprimere la volontà di consolidare o sbilanciare a proprio vantaggio queste relazioni, senza però alterarne la sostanza. Questi legami si conclusero allo scoccare di una precisa fase storica, quando cioè le pianure in pieno sviluppo economico, agricolo e industriale furono in grado di affrancarsi definitivamente dalle risorse delle montagne.
Nel secondo Ottocento, i conflitti per l'accesso alle risorse forestali sembrano invece spostarsi da un piano prevalentemente economico ad uno più puramente ideologico. In questa fase si contrapposero due visioni e schieramenti nettamente distinti. Da un lato la popolazione rurale, dall'altro gli esponenti del mondo tecnico-scientifico e i politici convinti fautori delle riforme. Tra i contendenti si

inserí una popolazione dei centri dal ruolo ambiguo e, in generale, con interessi e visioni sempre più distanti dai temi forestali. A livello locale, le opposizioni nei confronti delle neo-costituite autorità forestali si manifestarono con un crescendo di abusi e pratiche illecite, mentre a livello formale si tradussero in tentativi di mobilitazione che ebbero, in qualche caso, esito positivo. In un quadro globale che prevede, per montagne e pianure, percorsi e logiche di sviluppo economico divergenti, sembrano però affiorare altri elementi in grado di accomunare, ancora per qualche tempo, terre alte e terre basse nel loro approccio verso le questioni forestali. A cavallo del 1900, le comunità rurali dell'intero Cantone – senza fondamentali distinzioni tra Alto e Basso Ticino – manifestarono il proprio dissenso nei confronti delle riforme forestali. Un nodo centrale delle resistenze fu rappresentato dalla pastorizia che, se da un lato condizionava alcune comuni pratiche d'uso del territorio (raccolta di strame e risorse foraggere marginali, vago pascolo), dall'altro calamitava le ostilità delle autorità forestali. Anche nelle zone collinari del Sottoceneri le riforme misero in discussione alcune consuetudini come il sistema delle quadrelle e, in alcune circostanze, la stessa esistenza di sistemi di governo come il ceduo. Una volta di più occorre relativizzare le allettanti lusinghe del determinismo ambientale e accettare che premesse diverse, come quelle legate alla morfologia del territorio e alla disponibilità di risorse (che in parte si riflettono su modalità di gestione e regimi fondiari), non debbano sempre e forzatamente tradursi in percorsi storici distinti e opposte reazioni di fronte ai cambiamenti. Nel Ticino dell'Ottocento il processo delle riforme in ambito forestale, ben più di quello agrario, mal si conciliò con la secolare autonomia della popolazione rurale, poiché a nord come a sud, nelle alte valli e nelle zone collinari, andava a cozzare contro alcuni capisaldi delle economie locali. Le riforme si scontrarono così con le resistenze delle comunità locali, le quali in alcuni casi approfittarono di un contesto di accresciuto disinteresse da parte dei politici e della popolazione dei centri e delle pianure per riaffermare le pratiche consuetudinarie o quei sistemi locali di gestione che si erano nel tempo consolidati.

Note

1 Per diversi spunti: I. Ceschi, *Il bosco del Cantone Ticino*, Bellinzona/Locarno 2006, pp. 19–214; A. a Marca, *Acque che portarono*, Lodrino/Prosito 2001; R. Ceschi, *Nel labirinto delle valli*, Bellinzona 1999, pp. 15–58; R. Zeli, «Voce Bosch s. m. Bosco», *Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana (VSI)*, vol. II. BÒ – BZÖGN, Lugano 1971–1991, pp. 764–802.

2 L'evoluzione dello sfruttamento forestale tra XVIII e XIX secolo è un tema affrontato in epoca recente con validi approcci regionali, all'interno di monografie od opere collettanee, dove non mancano agganci al contesto globale alpino: A. Lazzarini, *Boschi e politiche forestali. Venezia e Veneto fra Sette e Ottocento*, Milano 2009; M. Stuber, *Wälder für Generationen. Konzeptionen der Nachhaltigkeit im Kanton Bern (1750–1880)*, Colonia/Weimar/Vienna 2008; A. Lazzarini (a cura di), *Processi di diboscamento montano e politiche territoriali. Alpi e Appennini dal settecento al duemila*, Milano 2002; F. Bianco, *Nel bosco. Comunità alpine e risorse forestali nel Friuli in età moderna (secoli XV–XX)*, Udine 2001; M. Agnoletti, S. Anderson (a cura di), *Forest History: International Studies on Socioeconomic and Forest Ecosystem Change*, Wallingford 2000. In questo contributo si accennerà solo marginalmente alla questione dei pericoli naturali, la quale merita una trattazione a parte.

3 P. Krebs, *Il carbone di legna dall'età della pietra all'età del barbecue,* Lavoro di tesi in geografia, Friborgo 1997, pp. 145ss.; Ceschi (vedi nota 1), pp. 80–81; R. Ceschi, «Un'inchiesta di Stefano Franscini», *Archivio Storico Ticinese*, 113, 1993, pp. 127, 131, 132; R. Ceschi, «La produzione agricola ticinese alla fine dell'Ottocento», *Pro Vallemaggia*, 1975, p. 117; A. Poncini, «I boschi ticinesi nel passato», *Vallemaggia Viva*, 1974, p. 180.

4 Per il Settecento, cf. A. Carera, «Gli spazi dello scambio sulle terre del lago», in: S. Zaninelli (a cura di), *Da un sistema agricolo a un sistema industriale. Il Comasco dal Settecento al Novecento*, Vol. 1. *Il difficile equilibrio agricolo-manufatturiero (1750–1814)*, Como 1987, p. 305. Per l'Ottocento, cf. G. Reali, «Sulla cultura dei boschi», *Atti della società ticinese d'utilità pubblica dal 22 gennajo 1829 al 13 agosto 1834*, Lugano 1835, p. 86.

5 Ceschi (vedi nota 1), p. 51: «La controversia procurava così una specie di inversione di ruoli e un rovesciamento di alleanze: le pianure, fautrici della moderna agricoltura e avverse agli antichi usi comunitari, difendevano qui le antiche consuetudini, le montagne conservatrici dell'antica economia, si alleavano con i liberi commerci per combattere le vecchie consuetudini».

6 Ceschi (vedi nota 1), pp. 84, 120.

7 E. Ott, «Auswirkungen des ersten Eidgenössischen Forstgesetzes vom Jahre 1876 auf den waldbaulichen Zustand unserer Gebirgswälder», *Schweizerische Zeitschrift für Forstwesen*, 125, 1974, pp. 895–905.

8 Sulla conflittualità tra autorità centrali e comunità di montagna nelle Alpi e Prealpi francesi, cf. T. Whited, *Forests and Peasants Politics in Modern France*, New Haven/Londra 2000, pp. 1–51; H. G. Rosenberg, *Un mondo negoziato. Tre secoli di trasformazioni in una comunità alpina del Queyras*, Roma/San Michele all'Adige 2000, pp. 118–120.

9 I rilevamenti dell'area forestale peccano fino ad inizio Novecento di unitarietà e sono di difficile raffronto, non essendo sempre noti i criteri di definizione. Sebbene frammentari, i dati disponibili riferiti alla superficie forestale produttiva sembrano però indicare una chiara tendenza (+48,9 per cento in circa 50 anni, +8,3 per cento in proporzione alla superficie cantonale). Secondo Elias Landolt attorno al 1861 la superficie forestale ticinese equivaleva a 48'639 ettari (17,4 per cento della superficie cantonale, v. E. Landolt, *Rapporto al Consiglio federale sulle foreste delle alte montagne della Svizzera*, Lugano 1864, p. 80). Nell'Annuario statistico federale del 1903 il Dipartimento forestale federale segnala invece una superficie forestale produttiva di 60'571 ettari (21,6 per cento), rilevata forse diversi anni prima, e nel 1913, di 72'403 ettari (25,7 per cento), valore confermato nell'Arealstatistik del 1912 (72'245 ettari). Per un commento sull'evoluzione dell'area forestale ticinese e svizzera attorno al 1900 cf. Ceschi (vedi nota 1), p. 120; A. S. Mather,

J. Fairbairn, «From Floods to Reforestation: The Forest Transition in Switzerland», *Environment and History*, 6, 2000, p. 402.

10 Il peso demografico delle città passò dal 1836 al 1910, rispettivamente dal 8 per cento al 26 per cento (per il 1836 dati ricavati da R. Ceschi et al., *Contare gli uomini. Fonti per lo studio della popolazione ticinese*, Bellinzona 1979, pp. 95ss.; per il 1910 dal Censimento federale della popolazione).

11 L. Lorenzetti, «L'emigrazione ticinese tra il 1850 e il primo dopoguerra: tendenze, specificità regionali e percorsi», in: AAVV, *Partire per il mondo. Emigranti ticinesi dalla metà dell'Ottocento*, Lugano/Castagnola 2007, p. 46.

12 Ceschi, 1975 (vedi nota 3), p. 124.

13 In Vallemaggia tra il 1866 e il 1906 il numero di capi bovini diminuì allo stesso ritmo della popolazione (-30 per cento), pur con disparità molto marcate tra un comune e l'altro. In Leventina la diminuzione fu contenuta al 13 per cento e a livello cantonale al 3 per cento. Tra il 1864 e il 1911 furono abbandonati in Ticino 122 alpeggi (-22 per cento), di cui ¼ nel solo distretto di Vallemaggia dove tra il 1872 e il 1909 la produzione casearia calò del 27 per cento. Cf. L. Lorenzetti, *Destini periferici*, Udine 2010, pp. 70–71, 76–77; F. Merz, *Gli alpi nel Canton Ticino*, Soletta 1911, p. 125. Il fenomeno investì con intensità anche maggiore il Sottoceneri e le zone meridionali del Sopraceneri, cf. R. Solari, *Il miglioramento degli alpi nel Cantone Ticino*, Berna 1946, p. 75, citato in: M. Richter, «La regressione dell'alpicoltura in Val Verzasca», *Archivio Storico Ticinese*, 61, 1975, p. 22. Questi dati offrono però un quadro parziale. Tra il 1864 e il 1895, il numero di capi alpeggiati in Ticino crebbe di fatto del 21 per cento, passando da 23'196 a 28'062 unità. Cf. R. Solari, *Vent'anni di miglioramento alpestre nel Cantone Ticino 1946–1966*, Bellinzona 1966. Secondo il Richter, in realtà, il numero di alpi abbandonati a livello cantonale dovette essere più contenuto, a causa del mancato computo degli alpi minori e dell'estensione complessiva degli alpi nelle statistiche riferite all'Ottocento e al primo Novecento. Egli ipotizza, inoltre, che le importanti oscillazioni dei capi di bestiame nel secondo Ottocento possano, in parte almeno, essere collegate al manifestarsi di gravi epidemie del bestiame. Cf. Richter, p. 13.

14 Sulle condizioni dei pascoli si espresse il dottor Schatzmann, incaricato di visitare gli alpi ticinesi nel 1885. Egli riferiva che l'«enorme diminuzione del suolo nelle pasture ticinesi, è dovuta al fatto che esse sono ingombre di cespugli [...] e di cattive erbe [...]». Cf. *Foglio Officiale del Cantone Ticino*, 1885, pp. 1198–1201. Sulla necessità di esercitare un giusto carico (che non risulti cioè eccessivo, ma nemmeno insufficiente), allo scopo di conservare una buona cotica erbosa e un'ideale composizione floristica dei pascoli, cf. A. Cantele, «Pascoli montani: problemi connessi e importanza della concimazione», *Monti e boschi, bimestrale di tecnica agraria e di vita montana e forestale*, 2, 1964, p. 26.

15 B. Donati, A. Gaggioni (a cura di), *Alpigiani, pascoli e mandrie*, Locarno 1983, pp. 76–80.

16 M. Conedera, P. Krebs, «La pratica del fuoco pastorale nella Svizzera sudalpina dal tardo Medioevo ai nostri giorni», in: L. Lorenzetti, V. Giannò (a cura di), *Al fuoco! Usi, rischi e rappresentazioni dell'incendio dal Medioevo al XX secolo*, Lugano 2010, pp. 200ss.

17 Emblematica l'opinione di Brenno Bertoni che, ancora nel 1927, riferiva: «[...] je pense que la meilleure solution de notre problème serait celle qui conduirait à une utilisation rationnelle de toutes les ressources économiques de la montagne. Il n'y en avait que deux au bon vieux temps; c'était le pâturage et la forêt. Le pâturage était la principale, la forêt n'était que l'accessoire. Ce n'est qu'au courant du dernier siècle que la forêt a gagné d'importance. Elle a été protégée par la législation contre le pâturage. Il s'en est suivi un conflit interminable qu'il faut absolument éliminer, si l'on veut gagner l'âme du petit paysan à l' œuvre que nous voulons accomplir». Cf. M. Petitmermet, «La restauration et l'aménagement des montagnes», *Journal Forestier Suisse*, 11, 1928, p. 284. Pur in contesti diversi, simili resistenze si manifestarono anche in Lombardia e in Francia, cf. M. Agnoletti, A. Santoro, «Il paesaggio forestale lombardo. Una sintesi storica», in: AAVV, *L'uso del suolo in Lombardia negli ultimi 50 anni*, Milano 2011, p. 146. Sui motivi delle opposizioni alle riforme forestali in Ticino si veda la circostanziata *Relazione della Commissione d'inchiesta sulle cause*

del conflitto fra le autorità forestali e le corporazioni patriziali, Bellinzona 1910, 20 p., citata in: Ceschi (vedi nota 1), p. 101.

18 Un ruolo importante negli sviluppi della politica forestale cantonale fu ricoperto dalle alluvioni del 1839 e, soprattutto, del 1868. Cf. A. a Marca, «Alluvione e reazione. Il Ticino e le svolte nella gestione del territorio dopo la catastrofe del 1868», *Traverse – Zeitschrift für Geschichte*, 3, 2003, pp. 115–129. A livello politico e amministrativo, si possono individuare cesure piuttosto nette nelle leggi forestali cantonali del 1840, 1870 e 1912.

19 R. Ceschi, «Strade, boschi e migrazioni», in: R. Ceschi (a cura di), *Storia del Cantone Ticino. L'Ottocento*, Bellinzona 1998, pp. 195–196.

20 Le visioni del governo ticinese furono in linea con i principi di un'economia forestale regolata, propugnati in quegli anni da politici liberali ed esperti forestali. Stefano Franscini, pur consapevole dell'importanza di intervenire anche a livello locale, si batté soprattutto per contrastare gli abusi dei negozianti di legname e riorganizzare l'amministrazione daziaria.

21 A. Schuler, «Naturgefahren und die Bedeutung der Wälder im ‚Haushalt der Natur'», *Schweizerische Zeitschrift für Forstwesen*, 146, 1995, pp. 629–640.

22 Il Canton Ticino, con il varo della «Legge federale per l'alta sorveglianza della Confederazione sulla polizia forestale nelle regioni elevate» del 24 marzo 1876, fu totalmente incluso nella cosiddetta «zona forestale federale», dove la legge entrava materialmente in vigore. In altri Cantoni, ad esempio Berna, furono conservate le antiche leggi in molti distretti, creando motivi d'attrito e non poca confusione tra la popolazione. Cf. Stuber (vedi nota 2), p. 243. Per un *excursus* sull'evoluzione della legislazione forestale svizzera e ticinese cf. M. Pometta, «L'intervento dello Stato nella gestione dei boschi privati», in: Institut International d'Agriculture, *Actes du 1er Congrès International de Sylviculture*, Roma 1926, pp. 121 ss; per l'Italia cf. Agnoletti/Santoro (nota 17), p. 148.

23 M. Stuber, M. Bürgi, *Hüeterbueb und Heitisträhl. Traditionelle Formen der Waldnutzung in der Schweiz 1800 bis 2000*, Zurigo 2011, pp. 23–74; Stuber (vedi nota 2), pp. 29–30, 169ss.

24 I. Dünner-Dotti, «Comune di Bodio», in: AAVV, *Bodio. Dal villaggio rurale al comune industriale*, Bodio 1997, pp. 75ss; S. Manetti, «Riforme agrarie e fondiarie nel Ticino dell'Ottocento», in: E. Martinengo (a cura di), *Le Alpi per l'Europa. Una proposta politica. Contributi presentati al secondo Convegno «Le Alpi e l'Europa» Lugano, 14–16 marzo 1985*, Milano 1988, p. 361.

25 Il sistema è già attestato nel Medioevo, con la denominazione di «pezze divise», «partite» o «sorti». Cf. I. Naso, «Uso e tutela del bosco nel Piemonte medievale», in: AAVV, *Per un Museo dell'Agricoltura in Piemonte, V. Il bosco e il legno*, Torino 1987, p. 9; P. Caroni, *Le origini del dualismo comunale svizzero*, Milano 1964, pp. 288, 379ss; P. Schaefer, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, Lugano 1954, pp. 288–290. Giuseppe Mondada scova evidenze di questo sistema a Brione sopra Minusio, negli Statuti del 1313. Cf. G. Mondada, *Minusio. Raccolta di memorie*, Locarno 1990, p. 90. Per un confronto tra simili modalità di gestione in Svizzera, cf. A. Huber, *Der Privatwald in der Schweiz*, diss. ETH, Zurigo 1948, pp. 198ss.

26 Raul Merzario ha efficacemente mostrato l'esistenza, nella provincia di Como, di un gradiente d'incidenza della proprietà comunale lungo un asse nord-sud. Cf. R. Merzario, *Il capitalismo nelle montagne*, Bologna 1989, p. 24. Per il Ticino, cf. Ceschi (vedi nota 1), p. 36.

27 Manetti (vedi nota 24), p. 367; Merzario (vedi nota 26), p. 26.

28 Ceschi (vedi nota 1), p. 32. Per alcune argomentazioni, cf. F. Eckert, «Sull'attuale condizione e sul governo dei boschi nel Cantone Ticino», *Giornale delle Società ticinesi di utilità pubblica*, vol. VI, 1846, p. 275; B. Vecchio, *Il bosco negli scrittori italiani del Settecento e dell'Età napoleonica*, Torino 1974, p. 51; M. Gioia, *Discussione economica sul Dipartimento del Lario*, Lugano 1837, p. 100.

29 *Atti del Gran Consiglio*, sessione straordinaria, febbraio 1849, pp. 109–110.

30 Pometta (vedi nota 22), p. 163; Ceschi (vedi nota 1), pp. 95, 142.

31 M. Pometta, *Nelle Prealpi ticinesi: quadri e studi paesani. Parte I e II. Il bosco ed il pascolo*, Lugano 1917, p. 33.

32 All'alba della prima guerra mondiale il Ticino è secondo solo a Berna nella graduatoria cantonale delle sovvenzioni per opere forestali (2000 ettari rimboscati e opere tecniche per oltre 2 milioni di franchi tra il 1872 e il 1912), oltretutto a fronte di una superficie forestale ben più esigua. Cf. *Annuario statistico della Svizzera*, 1913, p. 98.

33 Conedera/Krebs (vedi nota 16), pp. 202–203.

34 Le petizioni pervennero al Gran Consiglio nel maggio del 1886. Cf. *Atti del Gran Consiglio*, sessione ordinaria, 3 maggio 1886, p. 11.

35 Ceschi (vedi nota 1), p. 98.

36 «Il movimento di iniziativa per l'abrogazione della legge forestale è stato appoggiato dal popolo a grande maggioranza quantunque in ogni comune si sia verificata una fiaccona enorme. La legge è quindi abrogata, al Consiglio di Stato il compito di riprenderla in esame, senza por tempo di mezzo, mettendosi in armonia colle esigenze federali non solo, ma coi bisogni e coi diritti dei nostri Patriziati». Tratto da: *Popolo e Libertà,* 8 novembre 1909, p. 1.

37 Nella cronaca di Lugano, su «Gazzetta ticinese», si parlò di «[...] una votazione che può inorgoglire i fautori della abrogazione della legge forestale cantonale. Nella nostra città sopra 1701 inscritti in catalogo, votarono 174: il 10% circa! [...]. Se in tutti i comuni sono accorsi alle urne con tanto entusiasmo, non francava proprio la spesa di indire la votazione». Tratto da: *Gazzetta ticinese*, 8 novembre 1909, p. 3. Su «Popolo e libertà», giornale del partito conservatore, si osservò nei riflessi di «Lugano e dintorni» che «molti ieri mattina non sapevano che era indetta una votazione cantonale per l'accettazione o meno della nuova legge forestale. Ciò prova perché alla votazione di ieri è mancato impegno: mancanza, del resto, dei soliti gruppetti e tavolini delle grandi lotte politiche, era per sé stesso eloquente. Cosicché ieri, caso raro, il voto si svolse tra la maggiore libertà. Ognuno votò a proprio talento e secondo le proprie convinzioni. Naturalmente, chi portò con un po' di fervore nella votazione, furono gli elettori della campagna. Essi, infatti, erano pressoché unanimi nel considerare la legge come ledente agli interessi secolari dei loro patriziati». Tratto da: *Popolo e libertà,* 8 novembre 1909, p. 3.

38 «[...] questo conflitto e questa votazione, più ancora che dai disposti intrinseci della legge, devono essere spiegati con lo stato d'animo della nostra popolazione patriziale prodotto da una lunga sequela di errori che ha gettato ovunque i semi della diffidenza». Tratto da: *Relazione della Commissione d'inchiesta* (vedi nota 17).

39 Ceschi (vedi nota 1), pp. 100–101.

40 Particolarmente illuminante, in tema di disparità a livello di approcci nelle diverse realtà territoriali, l'intervento del Consigliere di Stato Gaetano Donini in merito al progetto di legge forestale del 1908: «La popolazione ticinese, riguardo alla questione forestale può dividersi in due grandi categorie, le quali per vie e cause diverse giungono alla medesima opinione. La prima [...] è quella che abita la vasta regione dove si estende l'areale boschivo col quale ha diretti rapporti d'interessi [...]. Questa popolazione desidera la massima libertà nel godimento dei boschi, sia col taglio del legname, sia coll'esercizio del pascolo, e perciò è contraria a qualsiasi ingerenza dello Stato [...]. L'altra grande categoria è quella che non ha rapporti diretti col bosco, la popolazione dei centri e della pianura in genere, la quale in gran parte ignora completamente l'importanza del bosco [...]. Per questo tale popolazione sente anzitutto indifferenza verso la questione forestale, e questa [...] si cambia poi anche facilmente in aperta ostilità, quando dai contoresi si apprendono i sacrifici che tale bisogno esige [...].» Tratto da: Atti del Gran Consiglio, sessione ordinaria, 22 aprile 1908, pp. 23–25.